

# I sacri fiumi di Isernia

dal volume

Mauro Gioielli, *Isernia fra passato e presente*,  
Palladino editore, Campobasso, 2006, pp. 37-39

I due corsi d'acqua che cingono Isernia sui lati orientale e occidentale, i torrenti che oggi vengono chiamati *Carpino* e *Sordo*, anticamente avevano altri nomi. Difatti si appellavano, rispettivamente, *Gianocanense* e *San Giovenale*<sup>1</sup> (o *Giovinale*), poiché, secondo alcuni, erano dedicati a entità del pantheon romano e italico: Giano e Giove.<sup>2</sup>

Questi "nomi divini" erano ancora in uso alla metà dell'Ottocento, come testimoniò Stefano Jadopi, allorché descrisse l'idrografia isernina: «*Isernia [...] si presenta allo sguardo del viaggiatore che viene dalla Capitale del Regno, a ridosso di una lunga depressa collina, nella cui larga base, alla distanza di circa un terzo di miglio, serpeggiano i fiumi Gianocanense a dritta e San Giovinale a sinistra; il primo de' quali fiumi unendo al sud-est le sue acque con quelle del Longano, vanno così uniti ad ingrossare il secondo, e formano a sud-ovest il Cavaliere, fiume che si scarica in seguito nella corrente Vandra, per quindi gittarsi tutte insieme queste acque nel Volturno*».<sup>3</sup>

Tra gli antichi era circostanza normale ritenere sacre le entità naturali quali i monti e i fiumi. Ciò interessava àmbiti religiosi che si collegavano a tematiche cosmogoniche e teogoniche, laddove la genesi mitica e la figura divina davano sacralità ai fenomeni della natura. I monti e i fiumi, per la loro "anima" e morfologia sostanzialmente derivante da due elementi primari (terra e acqua), sono stati visti quali modelli archetipali, così come per la loro considerevole estensione verticale o orizzontale hanno impersonato i *giganti universali* sovrastanti l'umano. E queste simbologie hanno coinvolto sia livelli religiosi primitivi che evoluti.

L'acqua, in particolare, attraverso forme strutturali apparenti, viene interpretata come *epiphaneia idrica*, come la Grande Madre Fonte, l'energia dissetante dell'altra Grande Madre, la *Terra Mater*. In tutte le culture, specie quelle agricole, la *vis vitae* è stata costante-

---

<sup>1</sup> Il nome è antichissimo. Nel Quattrocento, fra i *Capitoli della Bagliva della fedelissima Città di Isernia*, ce n'è uno che si intitola: *Dell'acqua di S. Giovenale dove si piglia la forma*, nel quale si legge: «...nessuno cittadino o forastiero né possa né debba passare per la forma del Ponte di S. Giovenale con bestiame».

<sup>2</sup> Si veda il capitolo *Ponte Giancanese (Giano Camense)*, nel volume di A. Viti, *Res Publica Aeserninorum*, Isernia 1982, pp. 149 e ss. In un documento acefalo si legge: «a Isernia, [...] Giovenale non si stima de la gioventù, juvenalis, più tosto di sacro, come ferma il Santo che s'ante pone. V'è più, non fù discendenza di cristiano ben sia di pagano, Jove Jupiter, ò sia Giove». «Jano Canese, parimente, fù di Giano Janus, deo con testa griggia, canesco, flume sonatore, canere, pe'l sono di gorgheggi che l'acqua sua fa ne'l passare». Val bene aggiungere che si conosce un santo di nome Giovenale (cfr. P. Bargellini, *Mille Santi del giorno*, Firenze 1988 [1<sup>a</sup> ed. 1977], pp. 247-248), del quale, però, si hanno notizie scarsamente attendibili. Anche se il torrente isernino fosse stato intitolato ad un santo cristiano e non già ad un dio pagano, la denominazione del corso d'acqua sarebbe comunque derivata da una figura sacra.

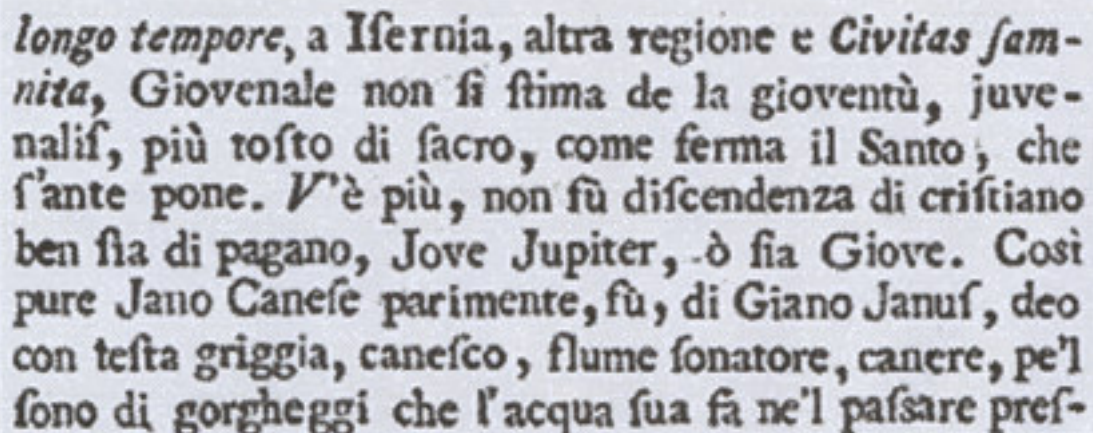
<sup>3</sup> S. Jadopi, *Isernia*, in *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, a cura di F. Cirelli, vol. XIV, fasc. 1, *Molise*, Napoli s.d. [1858], p. 54.

mente correlata ai terreni fertili, al giusto rinnovarsi dei cicli stagionali per il raggiungimento della prosperità e della sicurezza dei gruppi umani.

Pertanto i fiumi, come altri ingovernabili elementi naturali, hanno assunto un aspetto divino, quali imprescindibili forze ausiliarie da cui dipendeva in gran parte la sopravvivenza delle società. Tra gli Egizi, il Nilo era il dio Nilo e, per rimanere in Molise, il Volturno era dai Latini ritenuto dimora del dio omonimo. Nessuna meraviglia, quindi, se ad Isernia i nomi dei corsi d'acqua si ispiravano a quelli di Giano e Giove.

I due torrenti isernini hanno subito – come già detto – la mutazione dei loro originari appellativi altisonanti in quelli molto più umili di Carpino<sup>4</sup> e Sordo. Il primo lo deve al fatto di transitare lungo la Valle Caprina, e, infatti, era chiamato *Caprino*,<sup>5</sup> poi cambiato in Carpino.<sup>6</sup> L'altro, invece, vide sostituire il proprio nome forse per il rumore "sordo" e soffocato che fanno le sue acque nello scorrere.

I divini fiumi hanno patito in tal modo la totale obliterazione d'ogni sacralità.



*longo tempore, a Isernia, altra regione e Civitas samnita, Giovenale non si stima de la gioventù, juvenalis, più tosto di sacro, come ferma il Santo, che s'ante pone. V'è più, non fù discendenza di cristiano ben sia di pagano, Jove Jupiter, -ò sia Giove. Così pure Jano Canese parimente, fù, di Giano Janus, deo con testa griggia, canesco, flume sonatore, canere, pe'l sono di gorgheggi che l'acqua sua fa ne'l passare pres-*

---

<sup>4</sup> La valle dove il torrente Carpino (Gianocanense) s'introduce nel territorio di Isernia, ancora oggi è detta Valgianese (valle di Giano).

<sup>5</sup> Nel 1899, Siro Corti scrisse che «fra la valle Caprina e la valle della Precie» scorrono «i rivi confluenti sotto la città»; quindi aggiunse: «la pianura detta il *Piano di Carpinone*, [è] attraversata dal torrente Caprino».

<sup>6</sup> Sconcertante passaggio: da *theós* a *therion*. Preferire una capra a un dio è una "bestiale" decisione regressiva.